# IL MONDO VISTO DALLA PAROLA DI DIO

# Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia

Pilato è il Procuratore di Roma e svolge l’ufficio di Giudice. Lui dovrà attestare con sentenza di colpevolezza o di innocenza sulla vita di Cristo Gesù. Dovrà pronunciarsi come Procuratore e come Giudice se Gesù è innocente e quindi va liberato o se è colpevole e di conseguenza va condannarlo. Ora dinanzi alla storia non ci sono dubbi. Per ben tre volte lui proclama l’innocenza di Cristo Signore. Gesù non ha violato nessuna Legge di Roma. Mai ha agito contro i decreti imperiali. Se non ha agito contro Roma, non posso condannarlo. Devo necessariamente liberarlo. Al di là poi delle ragioni politiche e religiose che lo hanno spinto a consegnare Gesù perché fosse crocifisso, la dichiarazione di innocenza è per noi di sommo valore. Il Messia di Dio deve essere innocente dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Deve essere santo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Deve essere irreprensibile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Noi sappiamo che il sinedrio lo ha condannato non perché Gesù avesse commesso una qualche trasgressione della Legge di Mosè, ma perché ha rivelato la sua identità. Ha detto che in Lui si compie la profezia di Daniele. È Lui il Figlio dell’uomo che essi vedranno domani venire sulle nubi del cielo. Ma sempre Gesù ha affermato che in Lui si compiono le profezie. Entrando in Gerusalemme si è presentato donando vita alla profezia di Zaccaria. Ma Pilato va ben oltre la dichiarazione di innocenza di Gesù. Confessa anche che lui sa perché Gesù gli è stato presentato al fine di pronunciare una sentenza di morte sul fondamento di false accuse: per invidia. Solo per invidia. Gesù è vittima dell’invidia di farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo, sadducei, erodiani, zeloti. Quanti in qualche modo ai tempi di Gesù esercitavano un potere, erano corrosi dall’invidia contro Cristo Signore e per invidia hanno deciso la sua eliminazione. Questa invidia è così visibile agli occhi di Pilato da essere da lui dichiarata il solo motivo per il quale Gesù è dinanzi a lui. Altri motivi non esistono. Lo dichiara lui esplicitamente per ben tre volte. Non è allora in Cristo Gesù che vanno trovate le ragioni della sua condanna a morte. Le ragioni sono tutte nel cuore di quanti si sono lasciati divorare dall’invidia.

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. (Mt 27,11-26).*

L’invidia è vizio capitale e quando essa governa il cuore lo può condurre fino al peccato contro lo Spirito Santo. Infatti è peccato contro lo Spirito Santo l’invidia contro la grazia altrui. L’invidia tradisce tutta la falsità della fede e di conseguenza la falsità della religione che si vive. Cosa chiede infatti è la fede? Essa chiede di porre la nostra vita nelle mani del Padre, che in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, vuole che ci mettiamo a servizio della sua grazia per condurre ogni altro uomo nella luce e nella verità. Ora porsi a servizio della grazia di Dio non significa che noi dobbiamo dare a vita solo alla grazia che direttamente si posata su di noi, arricchendoci e costituendoci idonei per una obbedienza perfetta al Signore nostro Dio. Significa anche e soprattutto che dobbiamo metterci a servizio di ogni altra grazia che giunge a noi indirettamente, attraverso ogni altra persona che si consegna al Padre per dare vita alla sua grazia, alla sua luce, alla sua verità, alla sua carità, alla sua Parola. Cristo Gesù è il Dono di Dio nel quale è posto ogni altro dono. Lui è la grazia dalla quale scaturisce ogni altra grazia. Ogni uomo che vuole essere a servizio della grazia di Dio, deve essere a servizio della grazia di Cristo Gesù. Quanti oggi si stanno separando da Cristo Gesù, mai potranno dare vita alla grazia di Dio, poiché ogni grazia di Dio scende su di loro per mezzo di Gesù Signore. Ma se non si lavora per dare vita alla grazia di Dio, si lavora per le tenebre, la menzogna, la morte. La vita nasce dal nostro essere a servizio pieno della grazia di Cristo Gesù. Non vi è altra via per lavorare per portare luce, verità, vita eterna sulla nostra terra. La via è solo la grazia di Cristo Signore. Se Cristo viene dichiarato non più utile e non più mediatore universale di ogni grazia e verità, noi siamo condannati a lavorare per la morte e non per la vita. La Madre di Dio ci illumini.

**07 Agosto 2022**